LAVORO21 Settimanale
transform! europe
PUNTO ROSSO
anno III - numero 101 - 16 novembre 2017
www.puntorosso.it

LA VERITÀ SUL SINDACATO E LE TESSERE

IN QUESTI GIORNI DI POLEMICHE TRA SINDACATO E GOVERNO, OCCORRE RIBADIRE ALCUNE INFORMAZIONI BASILARI SUL SINDACALISMO ITALIANO, PATRIMONIO DEI NOSTRI STUDIOSI E CONDIVISE ANCHE A LIVELLO INTERNAZIONALE. ECCOLE PER PUNTI

di **Mimmo Carrieri***

In questi giorni di polemiche tra sindacato e governo, occorre ribadire alcune informazioni basilari sul sindacalismo italiano, patrimonio dei nostri studiosi e condivise anche a livello internazionale. Eccole per punti

In questi giorni di rapporti concitati tra il sindacato e il governo (e il Pd, il partito del premier), qualcuno ha maldestramente tirato fuori argomenti polemici intorno alle "tessere fantasma" che sarebbero alla base della legittimazione delle leadership sindacali: in particolare, l'attacco era rivolto alla Cgil e alla sua segretaria generale. Ora, in altri momenti – connotati da maggiore serietà – non sarebbe stato necessario replicare a tesi così rozze e smaccatamente prive di ogni cultura minima in relazione ai caratteri del fenomeno sindacale nel nostro paese. Peraltro – va osservato – fino a un passato recente nessun dirigente della sinistra avrebbe osato esibire con orgoglio tale ignoranza di fondo. Sarebbe probabilmente stato sufficiente ricondurre questo pseudodibattito al suo cuore fondamentale: se saranno in grado le misure del governo di produrre risultati positivi per il lavoro, o in alternativa quali sono le vie ottimali per creare occupazione e insieme lavori più stabili.
Ma se uno spazio va attribuito a questo chiacchiericcio è perché esso allude in modo insidioso all'intenzione di manipolare una parte della nostra opinione pubblica (spesso poco informata su questi oggetti), fornendo un'immagine volutamente distorta dello stato dell'arte. Per questo mi piace di ribadire alcune informazioni basiche, che costituiscono patrimonio conoscitivo all'interno del mondo degli studiosi e degli operatori, peraltro largamente condivise anche in ambito internazionale. Lo faccio sinteticamente per dare anche a quelli che sono abituati a leggere poche righe, o a orecchiare distrattamente, la possibilità di assumere qualche informazione più precisa e basata su dati accertati.
1) Il sindacalismo italiano è un sindacalismo di "massa". Lo è perché ha tanti iscritti, ma anche perché conduce una mole ampia e diversificata di attività. Non solo le grandi manifestazioni, ma anche una serie di attività minute e capillari di tutela del lavoro vivo, le quali si fondano su un forte insediamento sociale. Un'attività di tutela e di rappresentanza che è alimentata da tante persone e strutture: non solo tante sedi e tanti dipendenti, ma anche un capitale democratico di volontari (tra i quali, in primo luogo, i delegati eletti nei luoghi di lavoro), valutabile in almeno 250.000 persone. Una risorsa preziosa di cui oggi nessun altro soggetto dispone nel nostro paese in modo così cospicuo.
2) Le tre confederazioni sindacali principali contano più di 12 milioni di iscritti. Una cifra impressionante, che colloca il movimento dei lavoratori italiano al primo posto dal punto di vista dei numeri associativi in Europa. Una parte significativa di questi iscritti sono pensionati: non si tratta di un accidente o di un indizio di "vecchiaia", ma di una brillante peculiarità italiana, che rafforza le fondamenta organizzative dell'edificio sindacale. Ma attenzione: nel corso degli ultimi 15 anni sono cresciuti significativamente gli iscritti tra i lavoratori attivi, consolidando il tasso di sindacalizzazione (la quota degli attivi iscritti), che raggiunge il 35 per cento. Non solo una cifra percentuale del tutto rispettabile (in Germania, per esempio, è circa la metà), ma anche una variazione in aumento, che caratterizza in positivo i sindacati italiani nel panorama internazionale dei paesi avanzati (dove tutti i sindacati invece perdono iscritti).

3) Ma queste cifre sono “vere”, o si basano – come ha detto qualcuno – su “tessere fantasma”? I dati accertabili mostrano che tali numeri sono dotati di consistenza effettiva. Nei settori, come in quello pubblico, nei quali esiste una certificazione dei dati associativi, i dati sono perfettamente misurabili e attestano un tasso di sindacalizzazione solido: che si aggira intorno al 50 per cento (abbracciando anche una quota non trascurabile, seppure non decisiva, di iscritti ai sindacati autonomi). Le indagini sul campo, condotte negli ultimi 10 anni e basate su campioni rappresentativi, consentono non solo di confermare l’attendibilità di queste cifre, ma anche di precisarne la portata. Tra i lavoratori dipendenti (con vari tipi di contratto), circa il 38 per cento dichiara di aderire a un sindacato. Come si vede, una cifra più alta del tasso di sindacalizzazione prima ricordato, perché questo, nelle statistiche ufficiali e nei repertori internazionali, è basato “solo” sulla somma degli iscritti a Cgil, Cisl e Uil. Nelle ricerche sociali invece la rilevazione riguarda tutto l’universo lavorativo e, dunque, vengono conteggiati anche i lavoratori che dichiarano di aderire alla costellazione eterogenea del sindacalismo autonomo. È questa una conferma che il fenomeno sindacale in Italia si presenta tanto grande nelle dimensioni, quanto plurale nelle sue articolazioni.

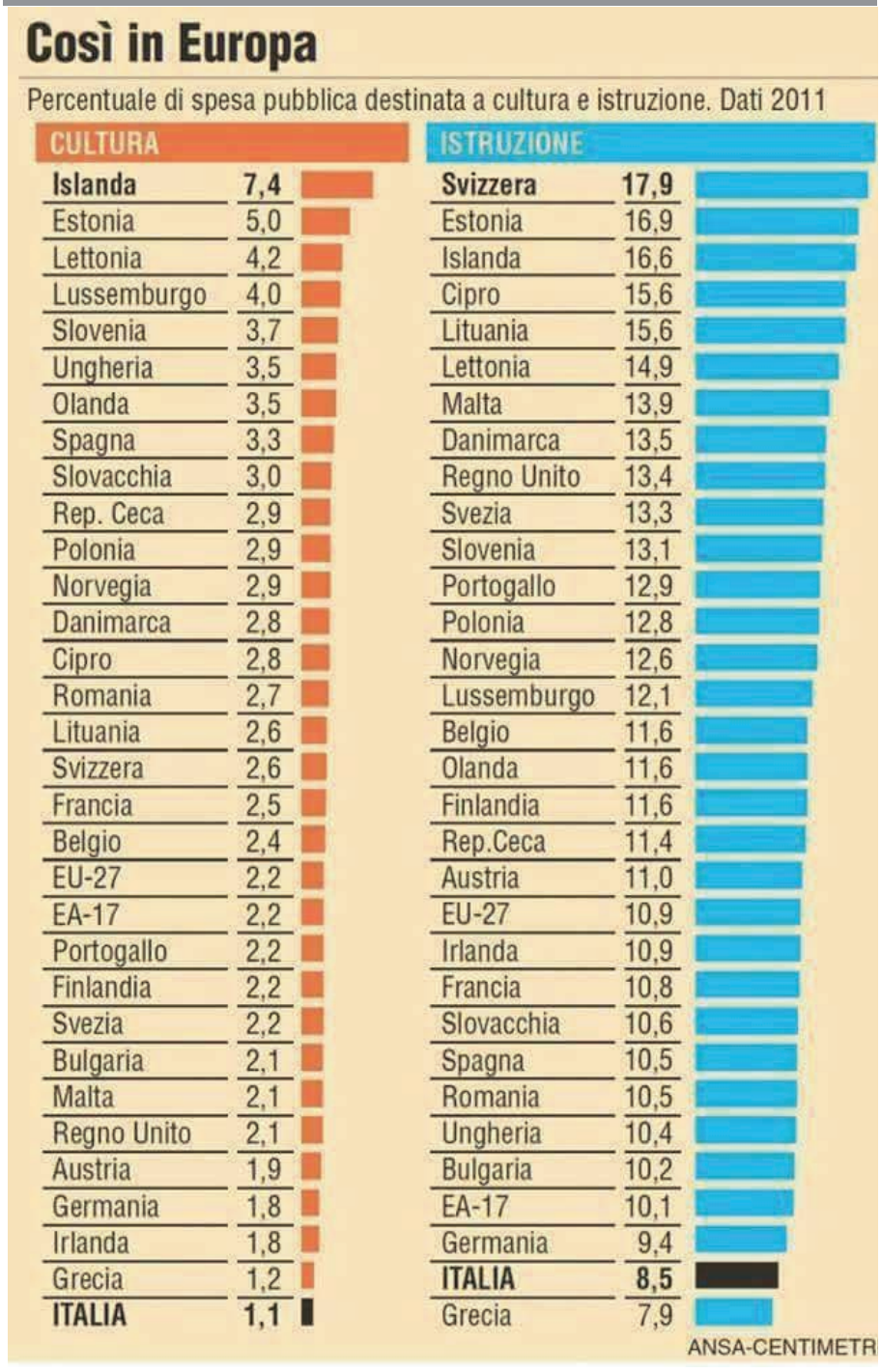
4) Ma va considerato anche un altro dato. Alle elezioni dei rappresenti sindacali nei luoghi di lavoro partecipa il 75-80 per cento dei lavoratori interessati: una platea molto ampia, che certifica un collegamento dei lavoratori con i sindacati, anche quando a essi non ci si iscrive, e le cui dimensioni appaiono sicuramente invidiabili, specie se si guarda alla crescita costante dell’astensionismo elettorale nella sfera politica. Non solo. Una parte significativa di lavoratori non iscritti dichiara anche di partecipare ad attività sindacali di vario tipo: riunioni, assemblee, sciopero. Insomma, un circuito partecipativo potenzialmente ampio. Dunque, elementi che compongono un quadro, non eterno e immutabile, ma sicuramente, allo stato, ragguardevole della presenza sindacale nella società italiana.

Proprio per questo penso sia utile anche una tiratina d’orecchie alle nostre organizzazioni sindacali. Non ritenete che sarebbe ormai necessario – a supporto di questa solidità – togliere ogni alibi ai vari critici e passare alla realizzazione operativa del Testo unico sulla rappresentanza, che ha il suo centro nella certificazione dei dati elettorali e associativi (la rappresentatività)? Si è perso troppo tempo per arrivare a quell’intesa; ora – in una quadro così confuso e qualche volta torbido – sarebbe sbagliato non fare il possibile per darle piena attuazione.

*Professore ordinario di Sociologia economica alla Sapienza Università di Roma. Da rassegna.it

DATI CHE SPIEGANO L’ALTERNATIVA

La spesa pubblica in cultura e istruzione in Europa?



LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

BESOSTRI: "ANCHE IL ROSATELLUM È INCOSTITUZIONALE. IL VOTO NON È LIBERO, UGUALE E PERSONALE"

IL GIURISTA CHE HA GUIDATO LE CAMPAGNE CHE HANNO AFFOSSATO IL PORCELLUM E L'ITALICUM È MOLTO CRITICO CON LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

di **Silvio Buzzanca**

"Alla mia età vorrei occuparmi dei miei nipoti. È un caso eccezionale che un Parlamento faccia tre leggi elettorali incostituzionali. Due ho contribuito a farle dichiarare tali. È vero che non c'è il due senza tre. Ma soprattutto: la sentenza fatta dopo le elezioni a cosa serve?". Felice Besostri, avvocato, professore universitario, ex deputato socialista, è uno dei protagonisti delle battaglie giuridiche che hanno portato la Corte Costituzionale ha dichiarare parzialmente incostituzionali il Porcellum e l'Italicum. Adesso tenta un nuovo approccio per cercare di demolire il Rosatellum. Una legge elettorale, anche questa, che giudica tarlata da vizi di incostituzionalità perché "il voto non è sempre uguale, non è libero e non personale".

Avvocato Besostri, perché il Rosatellun è incostituzionale?
"È incostituzionale in base alla sentenza della Consulta che affossò il Porcellum. In quella sentenza i giudici fanno un riferimento molto preciso ad una sentenza del Tribunale federale tedesco del 25 luglio 2012 sui mandati aggiuntivi. La nostra Corte, non avendo precedenti di annullamenti di leggi elettorali nazionali, li ha dovuti prendere da un ordinamento omogeneo che non avesse costituzionalizzato il sistema elettorale. Io poi aggiungo che il loro articolo 38 e il nostro 48 delle Costituzioni sono perfettamente sovrapponibili".

Bene. Ma qui siamo ancora alle fonti...
"Quella sentenza dice che ciascun voto deve contribuire potenzialmente con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi. Quando il legislatore adotta il sistema proporzionale, anche in modo parziale, genera negli elettori la legittima aspettativa che non si determini uno squilibrio negli effetti del voto: ci deve essere una corrispondenza fra i voti in entrata e i seggi in uscita. Nel Rosatellum questo non avviene a causa di due elementi: l'assenza del voto disgiunto e dello scorporo".

Avvocato, lo scorporo è l'oggetto più misterioso degli ultimi 25 anni di vita politica...
"Nel Rosatellum abbiamo eletti nella parte maggioritaria, collegio uninominale, e eletti nella parte proporzionale. Chi è eletto nel collegio uninominale ottiene sicuramente una percentuale di voti più alta di quella che mediamente a livello nazionale ottiene il suo partito o la sua coalizione. Siccome i suoi voti vanno ad aumentare la parte proporzionale, si altera il rapporto fra voti in entrata e seggi in uscita.
E questa è una furbata che non era prevista nel Mattarellum. In quella legge i voti serviti ad eleggere un parlamentare nella parte uninominale venivano detratti dalla parte proporzionale. E sempre in quella legge c'erano due schede e l'elettore poteva usare il voto disgiunto. Inoltre c'è anche il problema delle candidature multiple e delle liste Corte".

Anche questo è argomento ostico...
"Le liste sono eccessivamente corte. E anche questa è una furbizia. Si vuol fare credere, e non è vero, che la Consulta si sia pronunciata per le liste corte. Il massimo dei candidati in un collegio plurinominale proporzionale è quattro, anche quando si debbano eleggere otto parlamentari. Nel caso in cui uno sia eletto sia nel proporzionale che nell'uninominale deve optare per l'uninominale. E se lo stesso è stato candidato cinque volte grazie alle candidature multiple previste dal Rosatellum, gli eleggibili nella parte proporzionale scendono da quattro a tre. In casi estremi anche a due.
In conclusione quando non ho un numero sufficiente da eleggere in una circoscrizione devo andare a cercarli in un'altra circoscrizione. E questo, secondo quella sentenza della Corte tedesca fatta propria dalla nostra, vìola il principio che nessun candidato può essere favorito o sfavorito dal comportamento elettorale di cittadini elettori di una circoscrizione diversa da quella in cui è candidato. Così il voto non è uguale fra una circoscrizione e un'altra".

Avvocato, come spiegarlo agli elettori?
"Lo si può fare spiegando che si vìola anche il principio del voto personale. Con la lista corta io dovrei conoscere il candidato. Ma questo può portare all'apprezzamento o al disprezzo del candidato. Se non posso scegliere all'interno della lista viene meno la mia personalità di voto. Sono costretto a votare dei candidati che non apprezzo. E qui ritorna il problema dell'assenza del voto disgiunto. E quindi si profila l'incostituzionalità. Poi, come sempre il diavolo si annida nei dettagli...".

Quali dettagli?
"Guardiamo alle norme per l'elezione dei parlamentari del Trentino Altro Adige e del Molise. Nel voto nel Trentino Alto Adige il rapporto fra proporzionale e maggioritario si rovescia a favore della parte maggioritaria con sei deputati contro cinque. E questo non riguarda per nulla gli accordi De Gasperi-Gruber perché quella parte riguardava il Senato".

Ma pure il Molise è nel mirino?
"Nel Molise due deputati sono eletti nel maggioritario e uno con il metodo proporzionale. Come si possa eleggere un deputato con il metodo proporzionale è da premio Fielis che corrisponde al Nobel per la matematica".

Mattarella dovrebbe allora non promulgare?
"Dicono che promulga venerdì. Mi

sembra un po' troppo presto e io dico al Presidente che sarebbe meglio riflettere più a fondo. Ma quelle che ho elencato sono questioni di merito sulla legge. Ci sono invece questioni di metodo che sono state già sollevate davanti alla Corte per conflitto di attribuzioni. Per sollevarle, infatti, non serve che la legge sia promulgata, perché il conflitto di attribuzione si crede che sia stato già violato dai voti di fiducia".

Il 12 dicembre la Consulta dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità di due ricorsi sulle modalità di approvazione dell'Italicum tramite la fiducia. Sono conflitti di attribuzione sollevati da quattro deputati e dai gruppi grillini di Camera e Senato. È evidente che c'è un nesso con il Rosatellum. E infatti i gruppi grillini hanno sollevato lo stesso conflitto di fronte alla Corte anche contro la fiduce sulla legge appena approvata. Ma singoli deputati e gruppi hanno questo potere?
"L'idea del potere del singolo deputato a ricorrere nel caso della violazione dell'organizzazione dello Stato è sostenuta dal giurista tedesco Georg Jellinik nel 1901. Non è dunque un'invenzione dell'avvocato Besostri, ed è stata ripresa nel 1991 dall'attuale giudice costituzionale Nicola Zanon.
Inoltre, due dei tre conflitti di attribuzione sono fatti a nome dei gruppi e la violazione delle regole sulla fiducia nel caso dell'approvazione delle leggi elettorali era presente anche nei ricorsi ai tribunali che portarono alle decisioni della Consulta. La Camera di Consiglio della Corte è segreta e non ci saranno contraddittori. Precedenti interorganici non ce ne sono. Ma la Corte, in maniera indiretta, ha riconosciuto che i gruppi sono organi del Parlamento".

consulta
il nuovo sito di punto rosso

www.puntrosso.it

Novità editoriali, seminari, corsi, materiali, ecc...

ROSATELLUM BIS: LA NUOVA LEGGE ELETTORALE. ECCO COME FUNZIONA (LA SCHEDA)

Così gli italiani voteranno nel 2018: coalizioni, sbarramenti, una parte maggioritaria e una proporzionale, ma divieto di voto disgiunto che di fatto obbliga l'elettore a scegliere quale delle due parti privilegiare

di **Alessio Sgherza**

L'Italia ha una nuova legge elettorale, il cosiddetto Rosatellum bis (da oggi solo Rosatellum probabilmente) che sostituisce l'Italicum modificato dalla Corte Costituzionale alla Camera e il Consultellum per il Senato.
La legge è stata approvata con l'appoggio di Pd, Forza Italia, Lega e Alternativa Popolare e fortemente osteggiato da M5s e dalle sinistre.
Si tratta di un sistema misto proporzionale e maggioritario, in cui un terzo di deputati e senatori è eletto in collegi uninominali (un solo candidato per coalizione, il più votato è eletto) e i restanti due terzi sono eletti con un sistema proporzionale di lista. Ecco cosa prevede.

• LA DISTRIBUZIONE DEI SEGGI

Alla Camera i 630 seggi saranno assegnati come segue:
232 in collegi uninominali, di cui:
Sei per il Trentino Alto Adige
Due per il Molise
Uno per la Val d'Aosta
386 in piccoli collegi plurinominali (circa 65 collegi, da definire con legge delega)
12 nella circoscrizione estero

Al Senato i 315 seggi si divideranno così:
109 in collegi uninominali, di cui:
Sei per il Trentino Alto Adige
Uno per il Molise
Uno per la Val d'Aosta
200 in piccoli collegi plurinominali
6 nella circoscrizione estero

Come nel Mattarellum, i 232 candidati più votati in ogni collegio uninominale alla Camera e i 102 del Senato otterrebbero direttamente il proprio seggio, anche se avessero ottenuto un solo voto più del loro diretto avversario. E' la logica anglosassone del first past the post.

• LA DOPPIA SOGLIA DI SBARRAMENTO
La soglia di sbarramento del Rosatellum nella quota proporzionale è fissata al 3% su base nazionale, sia al Senato che alla Camera, con l'eccezione delle liste relative alle minoranze linguistiche per le quali la soglia è al 20% nella regione di riferimento. In aggiunta alla soglia del 3%, è prevista anche una soglia minima del 10% per le coalizioni (all'interno del quale però almeno una lista deve aver superato il 3).
Il candidato di un partito escluso dal riparto dei seggi perché non raggiunge il 3% ma eletto nel maggioritario ovviamente manterrà il suo seggio.

• PROPORZIONALE ALLA CAMERA E AL SENATO
Un'importante differenza, stabilita dalla Costituzione, tra Montecitorio e Palazzo Madama è che il Senato deve essere eletto su base regionale. Il Rosatellum prevede che la ripartizione dei seggi tra le liste alla Camera (e quindi gli equilibri a Montecitorio) sia effettuata su base nazionale mentre il riparto del Senato sarebbe solo regionale e quindi meno dipendente dal totale nazionale dei voti del Senato, fermo restando che le soglie del 3% e del 10% si calcoleranno su base nazionale.
Per il resto, la parte proporzionale di Camera e Senato è sostanzialmente uguale.

• LISTINI CORTI E BLOCCATI
Il territorio nazionale sarà diviso in collegi plurinominali che dovranno essere definiti con un decreto del governo. Il Rosatellum prevede che i collegi plurinominali siano formati dall'accorpamento di più collegi uninominali. Ogni collegio plurinominale non elegge in nessun caso più di 8 deputati, ma potrà eleggerne molti di meno a seconda della Regione.
Nei singoli collegi plurinominali le liste

sono bloccate, scelta che non va in contrasto con le indicazioni della Consulta che aveva bocciato i listini bloccati in grandi collegi. In questo caso i collegi dovrebbero essere abbastanza piccoli da garantire la riconoscibilità dell'eletto, anche in considerazione del fatto che i nomi sono tutti scritti sulla scheda elettorale.

• COALIZIONI E ALLEANZE
Dopo la parentesi (mai applicata) dell'Italicum che premiava le singole liste, tornano nella legge e nella scheda elettorale le coalizioni, con un gruppo di liste che possono sostenere un singolo candidato nell'uninominale, come era nel vecchio Mattarellum, ma correre per sé nel proporzionale. Ovviamente, visto che la costituzione non prevede il vincolo di mandato e dà alle Camere autonomia, i partiti coalizzati possono 'sciogliere' l'alleanza in qualsiasi momento.

• UN'UNICA SCHEDA E NO AL VOTO DISGIUNTO
Novità rilevante anche per le conseguenze politiche che avrà è che il voto sarà espresso su una sola scheda e sarà vietato il voto disgiunto, ovvero la possibilità di votare un candidato nel collegio uninominale e una lista a lui non collegata nella parte proporzionale, come era nel Mattarellum che prevedeva due schede diverse.
Questo 'depotenzia' in un certo senso sia il sistema proporzionale che quello maggioritario, togliendo libertà all'elettore di scegliere liberamente un partito e un candidato al maggioritario. L'elettore dovrà scegliere un abbinamento candidato-partito.

• LA SCHEDA E IL VOTO
Come detto la scheda prevista dal Rosatellum è unica (una per la Camera e una per il Senato, molto simili). Sulla scheda l'elettore esprime il voto sia per la parte maggioritaria sia per la quota proporzionale.
Sotto ad ogni candidato nel maggioritario ci saranno i simboli delle liste a lui collegate nel proporzionale e accanto al simbolo delle liste saranno stampati i nomi dei candidati del corrispondente listino bloccato.

Si potrà votare:
- con un segno su una lista (che vale anche per il candidato corrispondente).
- con un segno sul nome di un candidato nell'uninominale. Due le possibilità in questo caso per quanto riguarda la parte proporzionale:
- se il candidato è sostenuto da una sola lista, il voto si trasferisce a quella lista;
- se il candidato è sostenuto da più liste, il voto viene distribuito tra le liste che lo sostengono proporzionalmente ai risultati in quella circoscrizione elettorale;

È previsto espressamente che in caso di doppio segno su un candidato e sulla lista corrispondente il voto rimanga valido.

• ARRIVANO LE SCHEDE ANTIFRODE
Nel Rosatellum per la prima volta si cerca di arginare il voto di scambio utilizzando le schede antifrode. Ogni scheda avrà un tagliando antifrode con un numero univoco, che gli scrutatori segneranno nel momento in cui consegnano la scheda all'elettore. Al momento della riconsegna della scheda gli scrutatori controlleranno che il numero segnato e quello del tagliando sia uguale (impedendo quindi lo scambio con schede pre-votate) e solo allora, prima di inserire la scheda nell'urna, toglieranno il tagliando antifrode, rendendo la scheda così anonima e non tracciabile.

• PLURICANDIDATURE
È previsto che un candidato possa presentarsi in un collegio uninominale e in più collegi plurinominali, fino a un massimo di cinque. In caso di elezione in più collegi però scompare la libertà di scelta dell'eletto: se eletto con l'uninominale e con il proporzionale, 'vincerà' il seggio uninominale; se eletto in più di un collegio plurinominale, gli sarà assegnato il seggio corrispondente al collegio in cui la lista ha preso una percentuale minore di voti.

• QUOTE ROSA
Il Rosatellum prevede che ciascuno dei due sessi non possa rappresentare più del 60% dei candidati di un listino bloccato e che ciascuno dei due sessi non possa rappresentare più del 60% dei capilista nei listini di un singolo partito.
Quindi nei collegi plurinominali con due seggi da assegnare, i candidati del listino dovranno essere un uomo e una donna; con tre seggi, due uomini e una donna o due donne e un uomo; con quattro seggi, fino a tre uomini e una donna (o naturalmente l'inverso). E così via.

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

INTERVISTA A LEE CARTER.

IL SOCIALISMO IN AMERICA CON BERNIE SANDERS

di **Sara Ligutti***

Nelle elezioni locali di martedì scorso in Virginia, il socialista democratico Lee Carter ha battuto Jackson Miller, capogruppo uscente dei Repubblicani alla Camera dei Delegati di quello Stato. Sostenuto dall'entusiasmo per Bernie Sanders e appoggiato dal ramo di Washington DC dei Socialisti Democratici d'America (DSA), Carter ha fatto campagna sulla sanità universalistica, per togliere i "Big Money" dalla politica e mettere gli interessi della classe operaia della Virigina prima di quelli dei grossi donatori dei partiti. Ha vinto con un vantaggio di 9 punti. I suoi avversarsi hanno fatto campagna contro di lui inviando per posta volantini che lo paragonavano a Stalin, il partito Democratico della Viriginia lo ha abbandonato quando si è rifiutato di moderare il suo messaggio.
Meagan Day di Jacobin Magazine lo ha intervistato ("Meet Lee Carter", 10 novembre 2017). Ne proponiamo di seguito una traduzione parziale.

Molte campagne locali riguardano questioni locali. Ma lei ha incentrato la sua su questioni grosse, come la sanità universalistica o togliere i soldi dalla politica, che sono andate oltre i confini dello Stato e parlano a tutti gli americani. Perché?
Non ci si concentra solo sulle questioni locali, ma anche su quelle materiali. Ho scelto temi grossi per la mia campagna perché quelle sono le cose che mi appasionano, che avranno l'impatto più duraturo sulle vite delle persone.
Quando si parla di "togliere i soldi dalla politica", ad esempio, parliamo del fatto che molti politici fanno campagna su temi di cui non parleranno più dopo il giorno del voto, perché ai donatori non piacciono. Ecco perché ho rifiutato le donazioni corporative – dovevo dimostrare alle persone che combatterò davvero per gli elettori perché sono le uniche persone a cui devo rispondere.

Perché ti sei candidato con il partito Democratico, piuttosto che come indipendente? Come ha interagito il partito Democratico con la tua campagna?
Candidarsi da indipendente in Virginia sarebbe stato completamente proibitivo. In uno "stato in bilico" puoi correre fuori dalle liste tradizionali solo nelle piccole competizioni elettorali, come consigliere comunale, procuratore distrettuale o anche sindaco. Ma quando hai un elettorato di 84.000 persone e stai cercando di attirare l'attenzione in un anno in cui non ci sono le elezioni presidenziali, quando di base queste persone non sono interessate alla politica, non hai bisogno di altri ostacoli.
Per quanto riguarda i Democratici, per me aveva molto senso costruire una coalizione di gruppi incentrata sulle cose che la base elettorale del partito Democratico e i Socialisti Democratici d'America hanno in comune, ossia battersi per una società inclusiva, per l'emancipazione economica dei lavoratori, per eliminare la povertà e per abbandonare gradualmente i combustibili fossili. […]
Alla fine, però, mi sono scontrato con il partito Democratico della Virginia, soprattutto con i suoi elementi più di destra e alla fine ho fatto campagna senza il supporto della leadership. Ma sono riuscito comunque a vincere perché avevo il sostegno di una grande fetta della base del partito Democratico.

Cos'ha significato la campagna di Sanders per la tua campagna, il tuo programma e le tue politiche?
[…] Bernie Sanders ha dimostrato che se esprimi un messaggio di emancipazione economica per i lavoratori, se vai dritto per la tua strada e non accetti donazioni dagli interessi corporativi che controlano il governo su tutti i livelli e se coniughi queste due cose con una visione sociale e una società inclusiva, le persone di ogni estrazione sociale s'interesseranno a te. Attirerai milioni e milioni di persone che si sono disaffezionate alla politica, stanche e che pensano nessun partito mi rappresenta, perché dovrei votare quando sono tutti uguali? – puoi restituire la speranza a queste persone, riportarle alle urne rispondendo alla loro richiesta di essere ascoltate.

Quando ti sei unito ai Socialisti Democratici d'America […]?
Sono sempre stato insoddisfatto come Democratico, ma è stata la campagna per Sanders che mi ha fatto superare la paura per la parola che inizia per "s", come è stato per milioni di altre persone. Quindi ho iniziato a leggere saggi di teoria economica […] e mi sono reso conto che questo grande spauracchio è solo democrazia sul posto di lavoro. Fra l'inverno del 2016 e il 2017 qualcosa è scattato.

Secondo te perché così tante per-

sone si stanno spostando a sinistra?
La storia inizia nel 2008. Abbiamo avuto la crisi finanziaria globale, in cui abbiamo visto il capitalismo neoliberista globale collassare su se stesso. Un sacco di persone hanno sottovalutato il danno che era stato fatto […]. E non abbiamo mai affrontato davvero i problemi strutturali della nostra economia che hanno reso possibile quel crollo. E quindi la ripresa che abbiamo avuto è stata lenta e incompleta.
Dieci milioni di lavoratori americani che, prima della crisi, avevano un lavoro a tempo pieno che permetteva loro di pagare le bollette, adesso hanno due-tre lavori part time e cercano di arrivare alla fine del mese. Abbiamo salvato le grosse banche con trilioni di dollari presi dai soldi dei contribuenti, con la promessa che le banche non avrebbero pignorato le case. E poi così non è stato.
E da allora il centro della politica americana e della politica globale è stato svuotato. Il centro non regge più. Ci sono grossi movimenti populisti sia a destra che a sinistra, perché le persone cercano risposte e la politica mainstream americana non le fornisce più. […] E nel 2016 abbiamo assistito all'ascesa di Bernie Sanders a sinistra e di Donald Trump a destra e questo rifiuto del centro in entrambi i partiti. […]

Qual è il futuro del socialismo democratico nell'arena elettorale?
Sembra luminoso. I Socialisti Democratici d'America hanno raddoppiato il numero dei loro membri e appoggiato candidati che, martedì scorso, sono poi stati eletti. Questo dimostra che appoggiare le questioni che riguardano la classe operaia, le comunità di colore, le donne e l'ambiente – con un approccio chiaro, dicendo che lotteremo con le unghie e con i denti – funziona. Mi piace pensare che questa sia una traccia per gli altri candidati. […]

Un'ultima domanda: Bernie 2020?
Spero che si candidi, perché vincerebbe.

da l'argine.it

István Mészáros

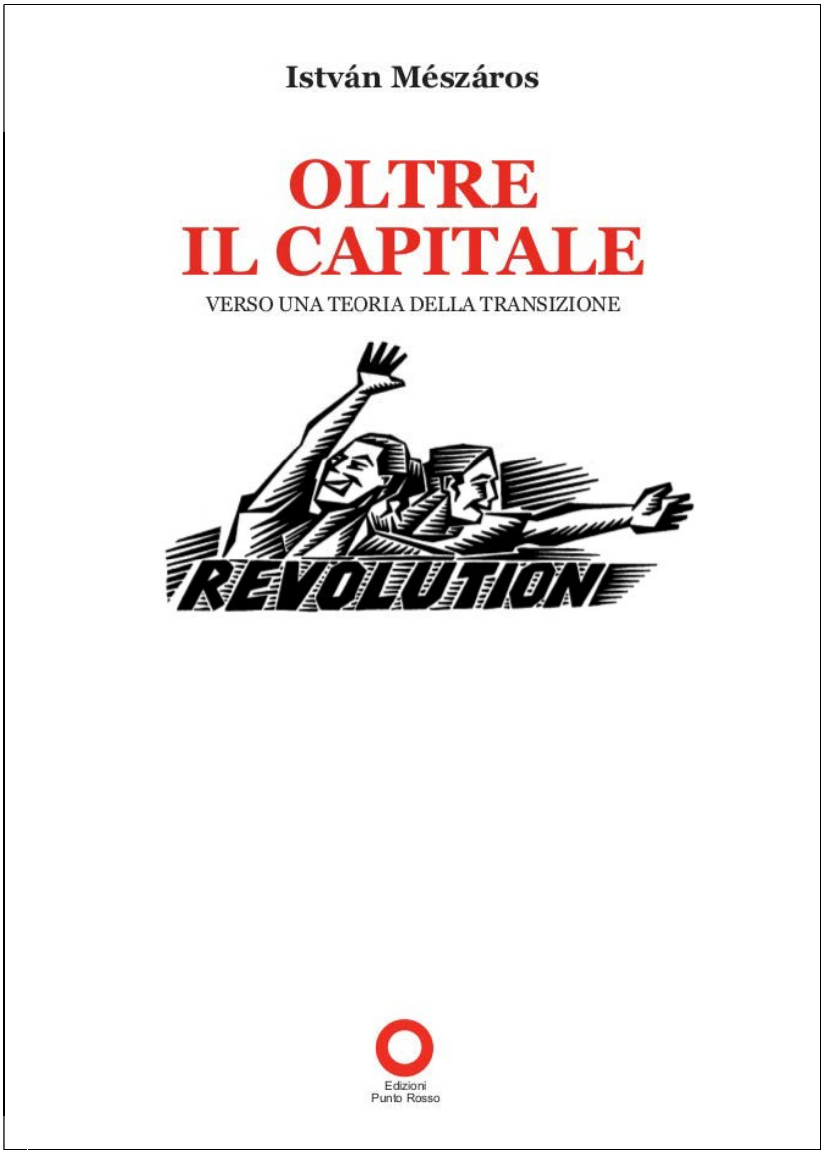
OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE

A cura di
Nunzia Augeri e Roberto Mapelli

Traduzione di Nunzia Augeri

In "Oltre il capitale", il filosofo marxista, allievo di Lukacs, István Mészáros fornisce un importante contributo al compito di ripensare innovativamente l'alternativa socialista e le condizioni per la sua realizzazione alla luce delle sfide del XXI secolo, dopo il crollo del socialismo reale. Mészáros riporta l'originale impianto di Marx ad essere di nuovo uno strumento per la sinistra di oggi, ma non tornando indietro: egli si muove oltre il progetto che Marx ha iniziato e che ha articolato nella sua opera maggiore (Il capitale) per andare oltre Marx, e così per ricostruire strumenti analitici efficaci per andare al di là del potere del capitale stesso nella sua conformazione attuale.



Collana il presente come Storia, formato 17x24, 914 pagg. 40 Euro

PER RICHIEDERNE UNA COPIA DIRETTAMENTE ALL'EDITORE
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it/edizioni

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, inprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz).

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

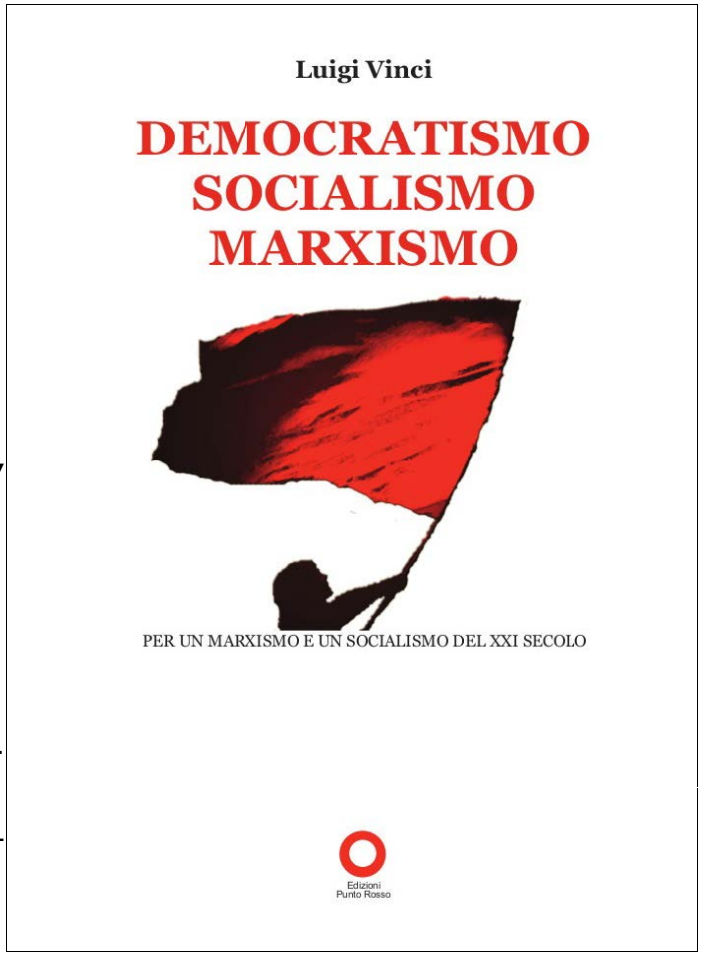
Chi è István Mészáros. Ungherese, nato nel 1930. Allievo e poi assistente di Gyōrgy Lucács. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1956, Con la repressione, ha dovuto lasciare l'Ungheria, rifugiandosi all'estero, dapprima in Italia e in seguito in Inghilterra. Qui insegnerà all'Università St Andrews in Scozia, all'Università di York/Toronto in Canada e all'Università del Sussex, dove attualmente è professore emerito. Ha collaborato con numerose riviste, in primo luogo con la Monthly Review.

Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it

Luigi Vinci

DEMOCRATISMO SOCIALISMO MARXISMO

Per un marxismo e un socialismo del XXI secolo



Aprire l'"asse" teorico Lenin-Gramsci-Lukács al confronto, reciprocamente critico, con le culture liberali-democratiche e democratico-socialiste del Novecento e di questo scorcio di Duemila, avendo a obiettivi il più avanzato universalismo democratico e il contrasto aperto alla catastrofe globale nella quale il capitalismo sta gettando il pianeta

Aprirsi all'insieme delle questioni etiche, gnoseologiche, prasseologiche, epistemologiche, politiche orientate alla migliore cognizione delle formazioni sociali, del conflitto di classe, di quello di genere, delle domande delle popolazioni oppresse, quindi orientate all'adeguatezza e alla completezza degli obiettivi assai complessi di un passaggio di sistema

Queste frasi sono quanto di meglio mi sia riuscito nel tentativo di definire l'intenzione di base di questo testo. Esso esprime anche una sorta di bilancio del mio itinerario politico, avviato a fine 1953, avevo compiuto i quattordici anni e mi ero appena iscritto alla Federazione Giovanile Comunista Italiana. Da allora sono sempre stato comunista, e mi ritengo in cuor mio tuttora tale, benché la parola nel frattempo si sia estremamente logorata, sia alla ricerca di una sua più valida sostituzione e sia bene che ciò riesca ad avvenire, possibilmente con la medesima capacità di evocare, di emozionare e di attivare il meglio negli esseri umani che un tempo aveva, in Italia e nel mondo.
Gli scritti riportati in questo testo hanno consistenza eterogenea: alcuni sono estesi, altri hanno consistenza ridotta. Linguaggio e stili espressivi non sono omogenei e a volte risultano inutilmente complicati. Non escludo affatto, oltre ai refusi, errori di varia portata e natura. Il problema che al momento di avvio di questo scritto avevo del tutto sottovalutato è la sua richiesta infinita di aggiunte. Per alcuni aspetti sostanziali esso è in realtà una sorta di diario. Ma a un certo momento mi sono costretto a chiudere, anche perché la mia capacità lavorativa in questi ultimi tre-quattro anni si è molto ridotta. Gli eventuali lettori noteranno come abbia introdotto in questo testo scritti che tendono ad andare più o meno estesamente oltre le intenzioni di base. La giustificazione di ciò è semplicemente la mia perdurante curiosità nei confronti di un sacco di cose.
I lettori noteranno senz'altro il mio eccesso di meticolosità in sede di cenni biografici relativi a figure, organizzazioni, correnti di pensiero, momenti storici o politici. Il fatto è che la sostanziale totalità di ciò che essi hanno rappresentato è stato escluso, anche quando fosse relativamente recente, dalla possibilità di sopravvivere e, nei suoi stessi errori, di insegnare. Si tratta di uno dei tratti più preoccupanti della contemporaneità, quello della sua staticità atemporale e aspaziale, quindi del suo drammatico vuoto, denunciati da Bauman. Può quindi tornare utile a qualche lettore sapere di loro.

Luigi Vinci è stato un protagonista della storia della nuova sinistra italiana, prima in Avanguardia Operaia e poi in D mocrazia Proletaria. Per dieci anni è stato parlamentare europeo per il Partito della Rifondazione Comunista. Per le Edizioni Punto Rosso ha pubblicato diversi libri, tra cui Il problema di Lenin (2014) e Bivio europeo (2017).

Pagg. 906, 30 euro.

Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it